L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 53:

Centesimi 50 il numero. **Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33).** **Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.**

NUOVI LIBRI

Prima che finisca l'anno, diamo l'elenco dei libri ricevuti in dono, che da molto tempo aspettano l'annunzio. Di alcuni, se sarà possibile, parleremo nell'anno venturo:

Stefano Accardi. *Taicosama*, melodramma in tre atti. (Napoli, Luigi Gargiulo).
Arnaldo Alberti. *Cavour e Mazzini nel risorgimento italiano.* Conferenza (Verona, G. Franchini).
Antonio Alifrandi. *Versi* (Treviso, L. Zoppelli).
Vincenzo dott. Allara. *Il magnetismo negli animali e nelle piante* (Milano, Chiesa e Guindani).
Giorgio Anselmi. *Per il 50° anno d'insegnamento*, studio di diritto romano (Torino, Roux e Favale).
Sac. Luigi Anzoino. *A monte di San Paolo* (Milano, L. F. Cogliati).
Maurizio Basso. *Nel Vortice*, romanzo (Roma, Voghera).
Gius. Battelli. *Rosa mistica*, romanzo (Torino, Roux e C.).
Arch. Luca Beltrami. *Gli sponsali di Galeazzo Maria Sforza* (1450–1468) (Milano, F. Pagnoni).
Arch. Luca Beltrami. *Nozze Gabba-Cavezzali* (Milano, F. Pagnoni).
Rachele Botto Binda. *Vere* (Firenze, G. Barbèra).
Miss Braddon. *La zampa del diavolo*, romanzo, 2 vol. (Milano, Treves).
Agostino Ferd. Capovilla. *Nel giardino dell'educazione* considerazioni ed esempi (Verona, F.lli Gallina).
Giosuè Carducci. *Delle Odi barbare*, libri II, ordinati e corretti (Bologna, Nicola Zanichelli).
Giuseppe Cimbali. *Confessioni d'un disilluso* (Roma, F.lli Bocca).
Antonio Cipollini. *Il figlio del Sole* (Milano, Aliprandi).
Decio Cortesi. *Passione*, racconto (Milano, Chiesa e Guindani).
Felice De Chaurand de S.t Eustache. *Armi e finanza*, saggio economico militare (Città di Castello, S. Lapi).
Malacchia dott. De Cristoforis. *La verifica dei poteri parlamentari*, studio critico e proposte (Milano, Carlo Aliprandi).
Giuseppe De Rossi. *Mal d'amore*, romanzo (Milano Chiesa e Guindani).
Lily Elegantina Marshall (Erica). *Fra fiori e Fate* (Mantova, G. Mondovi).
Esposizione Italo-Americana. Relazione del Segretario generale della Giuria avv. W. Wantrain Cavagnari, prof. nella R. Università di Genova; e Relazioni delle Commissioni speciali (Genova, tip. Sordo-Muti).
Giovanni Faldella. *Venticinque anni nelle nozze d'argento di Umberto e Margherita*, conferenza (Vercelli).
Enrico Fiorentino. *Cento favole nuove*, libro per i ragazzi, premiato con medaglia d'oro alla gran mostra didattica Colombiana (Livorno, S. Belforte e C.).
Giuseppe Fraccaroli. *Le odi di Pindaro* (Verona, G. Franchini).
Giuseppe Garzolini. *Contro la Conferenza*, pennellate di un impressionista (Trieste, Balestra).
Alfredo Gentile. *I mostri della notte*, illustrati da A. Minardi (Roma, Enrico Voghera).
Luigi Goretti. *Gli spostati*, scene contemporanee della vita (Ivrea, L. Garda).
Pietro Gramantieri. *L'ufficiale moderno* (Messina).
Antonio D. Lussich. *Naufragios célebres en el Cabo Polonio, Bamo inglés y Océano Atlantico* (Montevideo, A Barreira y Ramos).
Leone dott. Luzzatto. *Pro e contro Firenze*, saggio storico sulla polemica della lingua (Verona, F.lli Drucker).
E. Malot. *Un buon affare*, romanzo (Milano, Treves).
Raffaele Marchetti. *La formazione del Regno d'Italia e il decentramento*, studio (Roma, tip. della Camera).
Giuseppe Marcotti. *Mentore*, guida pratica per la scelta di una professione (Firenze, Barbera).
M.me la Comtesse E. Martinengo-Cesaresco. *La poésie populaire* (Paris, E. Lechevalier).
Giovanni Mezzan. *Trilogia Ipno-Spiritica socialista* (Torino, Rouz).
Giorgio Molli. *La marina postale* (Milano, Chiesa e Guindani).
P. Molmenti e D. Mantovani. *Calli e Canali in Venezia*, note (Venezia, Ferd. Ongania).
Filippo Nani-Mocenigo. *Della letteratura veneziana del secolo XIX.* Notizie ed appunti (Venezia).
Filippo Nani-Mocenigo. *Giacomo Nani*, memorie e documenti (Venezia, L. Merlo).
Max Nordau. *Analisi d'anime* (Milano, Kantarowicz).
Demetrio Ondei. *Per l'inaugurazione della torre storica a San Martino della Battaglia*, 15 ottobre 1893 (Padova, F.lli Salmin).
Ettore Piscopo. *L'inganno*, romanzo (Torre Annunziata).
Vitaliano Ponti. *Babbuccia Antica*, quattro versi romaneschi (Roma, Unione Cooperativa).
Antonio Rinaldi. *Il regio patronato sulla Chiesa Patriarcale di Venezia* (Roma, tipografio della Camera dei Deputati).
F. Savini. *Una "domus privata romana"*, recentemente scoperta nell'antico suolo d'Interamnia Praetuttiana, ora Teramo, e le sue relazioni con le due distruzioni di questa nei secoli XI e XII, con 3 tavole (Teramo, Rossi).
G. M. Scalinger. *A la ribalta.* Commedie (Napoli, Aurelio Tocco).
Guglielmo M. Thayer. *Tatto, energia, principii*, traduzione dall'inglese di Sofia Fortini Santarelli. 7.a edizione italiana (Città di Castello, S. Lapi).
Tullioli. *Reminiscenze di un bersagliere* dal 1848 al 1890, con 52 incisioni (Milano, Chiesa e Guindani).
Manfredo Vanni. *Casi da novelle.* Note paesane (Bergamo, tip. d'Arti grafiche).

SCACCHI

Problema N. 859

di S. Erlin.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mo

Soluzione del Problema N. 855

(Vianello)

BIANCO	NERO
1 R c5–c6	1 R a5–a6
2 C d8–e6	2 R a6–a5
3 C e6–c5	3 P a7–a6
4 C c5–b7 matta.	

Solutori: Sigg. V. Salemi, Torino; G. lotta, Napoli; A. Mottini, Mantova; B. Bro Mestre; A. Laborero, Brescia; E. Frau, F. Labella, Isernia; V. Aoiz y del Frago, Pa piona; V. Sabattini, Lugo; S. Fioravanti, renze; Victor, Udine (anche 854); R. Pe Firenze (anche 855); E. Vignali, Lodi. — nuto calcolo della correzione annunciata ped. n. in a7.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchis* dell'Illustrazione Italiana, in Mila

REBUS.

18 anni

Spiegazione del Rebus N. 52: **Una dolce vanità persuade i vecchi che il genere umano declina con loro.**

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno co tinui reclami per i numeri che non vengo recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* pregia avvisarli che fa regolarmente accura spedizione. — Per la qual cosa, non assu alcuna responsabilità, nè risponde degli eve tuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi d sidera si ripeta la spedizione, mandi il valsent e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Cente mi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 53. - 31 Dicembre 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.



LA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE, quadro di *Benedetto Crespi* (R. Pinacoteca di Brera a Milano).
(Incisione di F. Cantagalli, fotografia G. Marcozzi di Milano).

NEL 1894

l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA entrerà nel suo ventunesimo anno.

In questa bella data, sta il nostro programma. I progressi fatti in questo lungo periodo di tempo dànno la più ampia garanzia per i miglioramenti che introdurremo sempre in questa pubblicazione, ch'è una palestra per tutti gli artisti e tutti gli scrittori d' Italia.

Specialmente nell'anno che sta per finire, i lettori avranno osservato sensibili miglioramenti. In tutto il giornalismo, anche non illustrato, ed anche straniero, ha fatto sensazione la prontezza e la ricchezza con cui abbiamo illustrato le nozze d'argento, la prima del Falstaff, i fatti di Aigues-Mortes, la rivista militare di Metz, mandando sollecitamente sul luogo, anche all'estero, disegnatori speciali.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è la sola rivista del nostro paese, che tenga al corrente della storia del giorno, in tutti i suoi aspetti, di modo che riassume in sè tutti i giornali. E la sola rivista del nostro paese, **dove tutto sia originale ed inedito**, e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Ci piace ripetere che questo giornale rappresenta per i suoi editori come per i suoi direttori, un'ambizione patriottica più che un interesse. Non abbiamo trascurato, e non trascureremo mai sacrifici, perchè questo giornale rappresenti degnamente la vita nazionale, in tutte le sue manifestazioni, e la faccia apprezzare agli stranieri non meno che ai concittadini. Non v' è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine con la parola e col pennello. Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d' Italia lasciano qui un'impronta. Il nostro giornale, se è aspettato ogni settimana come attualità, diventa poi un libro che è prezioso per la massa di documenti, che riusciranno importanti per la storia dei nostri tempi.

Abbiamo approfittato dei nuovi processi grafici per migliorare ogni giorno la nostra pubblicazione, e continueremo i nostri sforzi in questo senso al fine di soddisfare sempre più alle esigenze del pubblico e dell'arte.

L'ULTIMO DELL'ANNO.

A MEZZANOTTE.

L'orologio suona le 24 ore del 31 dicembre: è mezzanotte.... L' anno vecchio finisce e il nuovo incomincia.

È un brutto anno che se ne va, doloroso per tante morti di brava gente, per malattie pericolose, per disastri ferroviari, per la siccità della primavera, e le inondazioni dell'autunno, per processi dannosi alla riputazione del paese, per malcontenti politici e scandali parlamentari, per agitazioni e disordini di partiti insani, per la scomparsa del denaro sonante e la introduzione di miserabili lirette di carta, per dissensi e discordie di nazioni vicine e sorelle....

L'anno nuovo si presenta come una incognita, con prodromi infausti, pieno d'armi e di armati, gravido di minaccie, di pretese esagerate e di tolleranze pericolose. Quale sarà la sua storia?... lo vedremo alla fine. Come viene accolto al momento della sua nascita?...

Gli indifferenti lo aspettano russando nel primo sonno, gli ammalati sospirando, cogli occhi rivolti al cielo, i giovani colla speranza che sorride, i vecchi colla diffidenza che prevede.... ma in generale si attende l'anno nuovo cenando e bevendo allegramente, e divagando in sproloqui, proporzionati ai bicchieri ingoiati, e alle bottiglie vuotate.... Facciamo così.... Prima di tutto diamo uno sguardo al passato, che l'esperienza della vita rende severo; infatti, diciamolo francamente, questo mondaccio che gira nel vuoto da lunghi secoli, quantunque sia più piccolo di tanti altri pianeti, è sempre pieno di pretese, e resta ancora un gran mistero. L'uomo che si vanta di tante conquiste, non conosce ancora perfettamente il proprio cervello, che produce numerose anomalie, e tuttavia in mezzo ai sogni più strani, dà vita talvolta a delle creazioni sublimi. Ma per un genio che nasce di quando in quando, quanti guastamestieri!... La vita è brevissima, ma non si è ancora trovata la maniera di viverla in santa pace!

L'ignoranza nutrita di strani pregiudizi ha avvelenati i secoli trascorsi. La scienza che domina al presente ha fatto delle cose meravigliose, ma nello stesso tempo ha trovato il modo di impiegare la massima parte dei frutti della terra e del lavoro accumulando armi perfezionate, attrezzi micidiali, polveri fulminanti per uccidere il prossimo e distruggere le opere più insigni della natura e dell'arte.

[Vedi il CORRIERE a pag. 426.]

Allo scopo di godersi meglio in un'altra vita — che nessuno conosce — si sono create delle religioni, che con leggi severe contrariano la vita naturale, e si ebbero lunghe guerre religiose per piacere a Iddio, rubarsi i territori, e guadagnarsi il paradiso. E si ebbero guerre micidiali per ottenere la pace, guerre fra vicini, e guerre civili per ammazzarsi anche in famiglia. E questi massacri producono un fantasma che si chiama la gloria, quando l' uccisione d' un uomo solo produce la galera.

Il genio umano inventa il portento delle ferrovie, e perfeziona a tal punto la navigazione da vincere la violenza del mare nelle sue lotte tremende. Queste scoperte concedono all'uomo il dominio della terra, abbreviano il tempo e lo spazio.... ma ecco che si sente il bisogno di armare le navi con cannoni formidabili e di corazzare le locomotive, trasformando questi mezzi di trasporto, in istrumenti di guerra e di distruzione.

E mentre si spendono dei miliardi in tali apprestamenti, i pacifici lavoratori della terra sono costretti ad emigrare in lontane regioni per non morire di fame in patria.

Il pubblico tesoro è quasi interamente esaurito in spese improduttive o distruttive. E che cosa si è fatto mai per l'umana felicità?... Eppure le leggi naturali sono semplicissime: godere il sole e l'aria libera al rezzo, nutrirsi, generare dei figliuoli, proteggerli nella infanzia.... ma queste cose semplici non le possono fare altro che le bestie. L'uomo ha voluto dominare la natura, ed ha usato della sua ingerenza per mettere dei vincoli dovunque.

Ha inventato prima il matrimonio.... e poi il divorzio. Ha introdotto nella vita la coscrizione, il dazio, le tasse su tutto e su tutti.

Le leggi non furono che ostacoli all'umana felicità, e molte fomentarono il vizio e produssero atroci delitti.

Le leggi antiche, fondamentali dei popoli non ebbero in generale che un solo legislatore, il quale si ispirava dalla natura e dai bisogni umani, e quantunque pretendesse di intendersela con Dio, non riusciva sempre incensurabile. Adesso che ogni nazione vuole avere qualche centinaio di legislatori, eletti da migliaia di elettori, è facile indovinare quali devono essere i risultati.

Così ogni nazione diventa una Babilonia, un caos di passioni, di egoismi, di avidità, di ambizioni, di gelosie, di collere sfrenate, un mare in burrasca, di navigazione impossibile, dal quale vengono fuori dei mostri che si chiamano comunisti, nichilisti, anarchici, o assassini. Un giorno o l'altro una strage spietata potrebbe ricondurre l'umanità allo stato selvaggio.

Sarebbe davvero un cataclisma funesto quello che facesse perdere agli uomini i benefizi della civiltà, conseguiti lentamente con la fiaccola del genio umano, dopo tante vicende, e tante lotte.

Ma per trovare il modo di vivere in pace, con tutti i vantaggi della civiltà, ci vorrebbe proprio un miracolo.

— Ci credete voi ai miracoli?...

— Io sì ci credo, perchè ne vedo ogni giorno. L'armonia degli astri nel cielo, contemplati in una bella notte stellata, così numerosi e regolari nei loro movimenti, di dimensioni diverse, e tuttavia tanto ben disposti che nessuno si urta col vicino percorrendo la sua parabola. E sulla terra, una semente che germoglia, una ghianda che si trasforma lentamente in una quercia; questi mi sembrano veri miracoli.

Speriamo dunque in un miracolo, che metta tutti gli uomini d'accordo fra loro, per vivere in pace e armonia, come le stelle del firmamento ce ne danno l'esempio.

Questo miracolo dovrebbe produrre gli effetti seguenti:

Una convenzione internazionale che decretasse l' abolizione perpetua della guerra — la conseguente soppressione di tutti gli eserciti di terra e

di mare — la trasformazione delle armi micidiali in macchine agricole ed industriali. — Le ferrovie e i navigli riservati a solo vantaggio dei viaggi commerciali, di istruzione e diletto. — Ad ogni nazione un Parlamento di cento deputati scelti fra gli uomini più degni, eletti da centomila elettori per trenta milioni di abitanti, tirati fuori fra gli uomini più insigni della nazione, più onesti, più sapienti di tutti i loro concittadini. Istruzione diffusa in tutte le classi, proporzionata all'ingegno d'ogni individuo, relativa alla professione della quale saprà rendersi degno.

Demolite le prigioni, e aperte delle case di salute e sorveglianza pei matti d'ogni genere, e dichiarati matti tutti coloro che turbano in qualsiasi modo il libero e pacifico godimento della vita del genere umano.

In occasione del Capo d'anno è permesso a tutti di procurarsi un po' di svago, e anche di sragionare col bicchiere ricolmo, augurando al genere umano la realizzazione di queste assurde fantasie di mezzanotte.

A. Caccianiga.

GIORNI LIETI.

Fra poco una nota lieta si diffonderà nell'aria, rallegrando la terra da un capo all'altro, in ogni luogo ove vivono genti civili. Ritorna fidente, sicura, a giorno fisso, senza riuscir monotona mai, sempre attesa, fervidamente desiderata. Non cura l'inclemenza della stagione, disprezza i repentini sbalzi di temperatura, non conosce il gelo dei tempi e scioglie il gelo dei cuori: nella pienezza del verno apporta allo spirito tepori primaverili, spande intorno la divina melode delle ricordanze.

Tutte le immagini che si accompagnano alla rievocazione di una nascita gloriosa, che ora si affollano al nostro pensiero e rieccitano soavemente il nostro spirito, si direbbero più che mai in rapporto col nostro stato morale. Esse, oggi come ieri, trovano una corrispondenza interiore, che forma appunto la vitalità e il prestigio di una così pia commemorazione. La natura ha perduto ogni splendore di colori, tutto è grigio, il freddo penetra addentro nelle cose. Non altrimenti il nostro spirito, l'egoismo lo intirizzisce e l'egoismo lo abbuia. Se ciò durasse ancora un po', senza scosse, senza mutamento, senza la dolcezza e l'impero di forti richiami e di sante visioni! Sarebbe la morte, o peggio l'uggia definitiva, un tramonto senza promessa d'albore. Ma non temete. Già una immensa luce emana dal seno del creato e dalle tristezze della nemica stagione: è l'amore. Il piccolo Dio è amore. Se quella luce rispunta anche in noi, ogni dubbio è vinto, ogni viltà è doma: credenti o non credenti, torniamo a vivere, ad operare. Per questo tutti festeggiano la lieta morte di un anno e l'alba gioconda di una religione; tutti confidano nell'omaggio a sacre memorie di attingere vigore e salute spirituale. Nessuna festa è più efficace di questa, nessuna pacifica, unisce ed ispira di più.

Dentro di noi c'è un fondo di pensieri, di voglie, di tenerezze che si agita e commuove ad ogni ritorno del giorno benedetto. Lo invocano ansiosi i bambini nelle trepide ore dei sogni: gli adulti, gli stanchi lo aspettano, lo affrettano per riconciliarsi, non foss'altro temporaneamente, colla vita e con sè stessi.

Questo piccolo nato è onnipotente, è Re. Ogni fanciullo è re nella sua casa; ma questo è re nelle coscienze della parte più eletta dell'umanità. La sua voce è giunta fino a noi e andrà lontano.

La sua grande forza è nella bontà, quella bontà che non si discute, che affascina colla sua bellezza, che è al di là d'ogni incertezza e d'ogni conflitto di opinioni, che persuade, convince e strascina: davanti la quale tutti c'inchiniamo: che trova, fra discordi e tumultuose passioni, il consenso intimo e segreto: contro la quale nessun argomento può prevalere; pura, immacolata, radiante, come una divina lampada che non può essere offuscata dalle nebbie di quaggiù. Ben può essere offuscato l'occhio nostro, ma quella lampada brilla pur sempre sul nostro capo di calmo fulgore.

Nessun sofisma scettico od epicureo varrà mai a provare che la legge del mutuo affetto, così geniale, così umana, così conforme ai nostri bisogni, non è la più perfetta, la più feconda, la più salutare delle religioni.



Doni di capo d'anno, quadro di *G. Muzioli* (fotografia G. Brogi, di Firenze).

Bisogna andarvi, bisogna tornarvi, in ogni caso: nè alcuna società potrà dirsi bene indirizzata se non è decisa di muoversi e di progredire su questa strada, sotto gli influssi benigni di questi immortali splendori. Una simile credenza è anche una filosofia. Chi ha da proporre di meglio? Quale scuola, quale sistema può darci una parola d'ordine più esatta, più indiscutibile, più impulsiva, più atta in una parola a rattenere dal male e a spingere verso il bene? Questo verbo è inesauribile di espressioni e di contenuto: accade solo di svolgerlo e di applicarlo; e la nobiltà nostra appare appunto qui, nel maggiore sforzo che ciascuno fa in questo senso, per migliorare sè e gli altri, per redimere, per rialzare, per far più bella e più normale l'esistenza. La scienza vorrà cercare i modi e coordinare le energie, proporrà spedienti e sussidi nuovi, ma la fonte è lì, ma la ragione delle cose umane non può essere che quella.

L'odio non fabbrica nulla, distrugge: solo l'amore crea. Ora questo amore, di cui tutti gli anni si commemora la divina apparizione sulla terra, non può essere concepito diverso, nè più fecondo, nè più atto al sacrificio, nè più deliberato al pericolo, nè più vago di grandi cose, nè più ripugnante da ogni vilezza. Non date ad esso la colpa di nostre imperfezioni e miserie: non ditelo inefficace se noi riluttiamo ad obbedirgli: siamo noi, noi soli responsali e colpevoli. E se quella forza fosse dovunque, e operasse da per tutto con instancabile fervore, da ogni luogo scomparirebbero, se non i mali inevitabili, le onte volontarie, l'avarizia ingiuriosa, l'egoismo brutale; scemerebbe il pianto, che ora sale a noi lungo e straziante dalle povere case; cesserebbero i selvaggi furori, pei quali l'uomo ricade ad un tratto negli stadi della vita primitiva, peggiorata da raffinatezze e cupidigie un tempo ignote; se non tutte, si ap



Il Forte di Agordat e una perlustrazione dello squadrone indigeni (disegno di E. X. da fotografie del signor E. P.).



Colonia Eritrea. — TRUPPE INDIGENE AL COMANDO DEGLI UFFICIALI ITALIANI (fotografia comunicataci dal signor E. P.)

pianerebbero molte asprezze, e una facile conciliazione d'interessi e di diritti troverebbe il suo più sicuro avviamento nell'educazione personale e nella benevolenza reciproca.

La gentilezza di questa festa cristiana, come ha ispirato l'arte co' suoi deliziosi contrasti, suscita soavi emozioni nelle anime ingenue e affettuose: un bambino gracile, vezzoso, adorato nel suo umile presepe: una capanna più illustre d'ogni reggia: una tenera esistenza insidiata, più forte d'ogni insidia, e che trionferà del passato apparecchiando l'avvenire; un'estrema debolezza che non ha cessato di comandare e di vincere. La scena ha tanta idealità che basta da sola ad avviare i nostri pensieri in alto, strappandoci alle cure meschine e alle misere voglie quotidiane. Non a caso, il forte pino, avvezzo alle silenziose altezze, sfidatore delle procelle, è scelto a simboleggiare, fra le angustie delle domestiche pareti, il memorabile giorno. Robusti rami, strappati alla selva nativa, andranno adorni di gingilli e fiori, di lumi e stelle, nella tepida sala, fra calde espansioni d'amore. Non rammaricano le rigide notti dell'alpe. Una fiorita di bimbi dagli occhi luccicanti festeggiano il vecchio abete, così felici come forse mai più. L'albero secolare, mercè la viridità delle sue fronde, esprime una speranza, che non è per fallire: intorno ad esso, si rinnovano promesse, tacite forse, eppure imperiose ed efficaci: intanto si diffondono nell'aere profumato voci allegre e argentine, e nell'ampio focolare fiamme tremolanti spargono calore e lietezza.

Ancora un anno è passato: siamo migliori, siamo peggiori? Certo siamo più vecchi, ma niente in noi è ringiovanito, non si è ridestata alcuna fiamma nel nostro petto?

Intanto la morte di un anno ci pare cosa lieta, impazienti dell'alba novella, superstiziosi e forse un pochino ingrati. Nell'istante in cui, numero morto, cade l'annata nell'abisso dell'eternità, inneggiamo, con credula speranza, all'ignoto avvenire che sorge. Ci si trastulla col tempo, il misterioso, il formidabile tempo, che l'umanità sino dalle origini ha imparato a contare e a dividere. Ci par quasi di voltar pagina e di mutare le sorti ad ogni giro fatale del quadrante, quando una nuova cifra scintilla nel futuro ancora sconosciuto.

Anno nuovo! Volano ad esso i voti e le confidenze, volano i carmi alati e le speranze dallo slancio irrefrenabile: tripudianti fanciulli, che nulla sanno, battono pur essi le mani. Tutti celano in sè una copia inesauribile di promesse e di lusinghe, tutti hanno tesori di fede nel domani, e insieme facile e talora codardo l'obblio del jeri. Così i desiderii ritessono, misericordiosi, l'inganno, ma insieme rieccitano, per il lavoro e la lotta, le forze dell'uomo: nè tutto è inganno: alcun diletto, sapendo, si gode e si raggiunge. Non altrimenti gli Asvini, che presiedono al mobile giro delle ore nella mitologia indiana, " sedendo a un bel telaio, velocemente tessono uno splendido e ritessono un oscuro velo del sole. „

Il freddo albore della nuova annata, quand'anche nebbioso e senza lume di stelle, è percorso da vaghe e prestigiose parvenze. Ciascuno s'affida di raggiungerle, di veder compiuti i propri sogni: instancabili sogni dello spirito sempre inquieto e vago del nuovo.

Ecco l'allettamento di questi giorni, in cui, per un'illusione ingenua e cara, è più dolce il vivere, e il corso grave delle ore s'alleggerisce, per così dire, ad un tratto. Felici fra tutti coloro che, lungi dal servire il tempo, gli comandano, che sanno tesaurizzare gli istanti e le occasioni, che hanno scritto ieri e scriveranno domani sulle pagine della vita i decreti della propria volontà, senza segnarvi, se è possibile, neppur un rimorso, senza sgorbi e senza cancellature — liberi, risoluti, potenti.

D. C.

CORRIERE.

Les Dieux.... — sia detto senza empietà — se n'erano belli e andati! adesso se ne vanno le tradizioni. Il Natale era tradizionalmente preceduto dalla neve; ed i ragazzi, quando eravamo del bel numero anche noi, non andavano mai a vedere il presepio senza riscaldarsi col fiato le mani irrigidite e coperte di geloni. Quest'anno Natale è venuto di primavera. Al di là dell'Appennino si può andare ancora a spasso sul mezzogiorno senza cappotto e la pelliccia è un pleonasmo anche ai piedi delle Alpi, dove il termometro non si è ancora abituato a passare al disotto dello zero.

Se ne vanno le tradizioni! Francesco Crispi, presidente del Consiglio de' ministri, s'è ripresentato dopo quasi tre anni alla Camera ed ha esposto il programma del governo con una calma veramente ammirabile. Lo hanno stuzzicato, lo hanno aizzato sperando di fargli perdere la pazienza, ed egli non ha dato neppure un pugno sul banco ministeriale. Si direbbe che questi trentaquattro mesi di riposo l'hanno cambiato di pianta.

La sua ricomparsa davanti alla Camera non è stata un successo completo. Invece, al Senato le dichiarazioni del Crispi furono accolte con manifeste ed unanimi manifestazioni di simpatia. Anche a palazzo Madama le tradizioni si illanguidiscono: taluni nomi non fanno più paura come una volta al severo consesso.

Però non tutte le tradizioni spariscono, non tutte le abitudini si perdono.

I deputati, specie quelli accampati

Lassù lassù sulla montagna,

continuano ad accapigliarsi fra loro.

Gli elettori romani seguitano a distinguersi fra tutti quelli del regno per la loro inerzia e per le loro scelte veramente curiose. Adesso mandano a Montecitorio un medico radicale, Cencio Montenovesi, buonissimo ragazzo, bravo chirurgo e nient'altro, e lasciano sul lastrico Ruggero Bonghi per fare un piacere al divo Baccelli ed ai suoi Galuppi.... e Galuppini. Si afferma che gl'impiegati di Corte hanno votato per il candidato repubblicano per fare un dispetto all'uomo illustre e monarchico, ma non cortigiano. Ciò mi ricorda il detto spiritoso di Rapetti, un Corso, intimo amico del principe Napoleone: egli narrava esserci alla porta delle Tuilerie un campanello magico, che, vedendo arrivare un uomo di valore, si metteva a sonare da solo, ed avvertiva tutti i non-valori del palazzo di non lasciar entrare o almeno di non lasciarsi avvicinare il nuovo venuto. Ciò per altro si novellava sotto l'Impero e riguardo alle Tuilerie, due cose che non esistono più. A Soresina imitano l'esempio della capitale e per dare un successore al Genala preferiscono al candidato locale un avvocato milanese che è milionario e si vanta radicale.

I giurati di Firenze non discordano dai loro colleghi di tutto il regno. A Castrocaro ammazzarono nell'estate passata un delegato di pubblica sicurezza, ottimo funzionario, che faceva il proprio dovere con zelo e senza alcuna delle tante piccole concessioni che ormai anche i funzionari sogliono fare particolarmente a chi non le merita. Il delegato aveva mandato la giovine moglie a passare qualche giorno con la di lei famiglia, a San Miniato al Tedesco, in Toscana. Forse prevedeva qualche guaio. Una sera mentre s'affacciava ad una finestra che ha dinanzi un balconcino di ferro panciuto, di quelli del secolo passato, fu freddato con una fucilata. Imputati dell'assassinio furono i designati dalla voce pubblica; designati, apertamente, senza alcun riguardo; anzi *honoris* causa, tanto è vero che li elessero poco dopo tutti quanti consiglieri municipali! Chi vive nelle grandi città non sa immaginarsi quale caos di aberrazioni costituisca la così detta vita politica dei piccoli centri. Alle assisie di Firenze si presentarono in sei: i giurati li mandarono a fare il Natale a casa, assolvendone intieramente quattro, accusati di complicità e di mandato; condannando il supposto autore del reato ad un anno di carcere per aver rubato un fucile. I signori giurati avrebbero dovuto aggiungere, per bontà loro, che il delegato Magri si tirò la fucilata da sè stesso e che l'imputato Persici aveva rubato un fucile.... per esser pronto all'apertura della caccia.

In Sicilia sta diventando tradizionale l'odio per il dazio consumo e per i casotti di legno nei quali stanno le guardie e gli impiegati daziari. Anche a Lercara li hanno bruciati, come a Monreale; a Partinico non li bruciano perchè ogni casotto è guardato da 40 o 50 soldati. Il procedimento è sempre lo stesso: la folla comincia a gridare " abbasso il municipio, evviva il Re e la Regina „. È la parola d'ordine, con la quale si ottiene il disordine. Con grida ortodosse quei poveri contadini credono di rimanere ossequenti alla legge anche abbruciando i casotti e devastando gli archivi municipali. Insorgendo contro le prepotenze locali, non credono di insorgere contro il governo ed il principio d'autorità. Offendono questo principio e chi lo rappresenta senza odio e senza risentimento. Ed i soldati pazientano, si lasciano insultare, qualche volta ferire.... per poi sentirsi vituperare dai rappresentanti della nazione ed incolpare di " feroci repressioni „ ordinate ed eseguite di motu proprio da sindaci o da guardie comunali come a Giardinello! A Natale, la situazione è peggiorata, e nel giorno di pace fu sparso sangue in molti comuni intorno a Palermo. " Abbasso i dazi! „ pare un grido innocente, un grido da ridere; eppure è uno di quelli con cui cominciano le rivoluzioni. " Abbasso il tiranno! abbasso il ministero! abbasso la legge sulla stampa! „ non interessano che le classi alte. — " Abbasso i dazi! „ si capisce da tutti, anche dalle donne, anche dai più umili.

Anche fuori dell'isola, i contribuenti manifestano un sacro orrore per le tasse. Il Crispi con tono da Geremia ha annunziato che il paese dovrà sottomettersi a nuovi sagrifizi. La Camera, non s'è entusiasmata: v'è stato chi ha detto in uno slancio di patriotismo — Ce li piglierete con le baionette!

In fatto d'imposte tutti trovano giusto che paghi il vicino. Gli agricoltori protestano contro qualunque aumento sull'imposta fondiaria: gli industriali non vogliono che si imponga troppo sulle industrie incipienti; i possessori di rendita permettono qualunque imposta purchè non aumenti quella sopra la rendita pubblica; i professionisti sfoderano tutta la loro eloquenza contro il possibile aumento dell'imposta sulla ricchezza mobile. Pare che in tutto il mondo accada lo stesso: in Francia 4000 viticultori hanno dichiarato di non voler pagare un soldo d'imposta se il governo non aumenta le tasse sulle uve secche e i vini stranieri. Ombra intemerata di Adamo Smith! se potessi vedere come questa vecchia e decrepita Europa ha conciate le tue teorie sul libero scambio, e come ogni paese chiude rabbiosamente le proprie porte in faccia al vicino del quale teme la concorrenza! Altro che Stati Uniti d'Europa! Di questo passo s'arriverà presto al giorno nel quale ai confini d'uno stato obbligheranno il viaggiatore a spogliarsi de' panni suoi e rivestirsi di roba " confezionata „ nel paese dove avrà bisogno d'andare.

La minaccia delle nuove imposte è stata momentaneamente dimenticata per le feste natalizie — che impongono altre tasse non indifferenti — e per la notizia della nostra vittoria contro i Dervisci. Nostra, perchè si combattè sotto la nostra bandiera, perchè erano italiani il capo e gli ufficiali dei combattenti e si difendevano le frontiere della nostra colonia. Ma non dobbiamo essere ingiusti con la massa dei combattenti. I basci buzuk, gli ascari delle nostre fanterie irregolari indigene, sulla fedeltà e sul valore dei quali gli africanisti da tavolino hanno avuto in altri tempi tanti dubbi e tante paure, si sono battuti meravigliosamente contro i Dervisci dell'emiro Hamed Alì, e ne hanno uccisi un migliaio, lasciando sul terreno 98 dei loro insieme al capitano Luigi Forno, al tenente Lincoln Pennazzi, al tenente Giovanni Colmia Pesciotto, al furiere maggiore Profili: piemontesi il primo ed il terzo; piacentino il secondo, romano l'ultimo.

Onore a quei valorosi che, non soltanto hanno saputo morire al loro posto, ma hanno saputo altresì — ciò che forse era meno facile — condurre al fuoco come veterani le loro truppe raccogliticcie. La strage dei Dervisci basta a provare che non si sprecarono munizioni sparando contro il nemico fuori di tiro. Onore al colonnello Arimondi — generale a quest'ora — che seppe non soltanto respingere l'attacco d'Hamed Alì, ma prevenirlo raccogliendo ad Agordat un sufficiente nerbo di truppe ed attaccando di giorno i diecimila Dervisci che meditavano di assalire il forte durante la notte.

Se l'hanno promosso al generalato, come s'è detto, Giuseppe Arimondi sarà il più giovane generale italiano. Non ha più di 48 anni: ne aveva appena 20 quando fu promosso sottotenente nell'agosto del 1865, uscendo dalla scuola di Modena nella quale era entrato ai primi di novembre del

1863. Era dello stesso corso di Edmondo De Amicis. Studioso, quieto, bonaccione, d'eccellente carattere, era benvoluto da tutti i suoi compagni. Andò alla scuola di guerra, si fece onore, passò nello stato maggiore e diventò colonnello quando alcuni dei suoi compagni non erano ancora maggiori. Volete sapere quali scherzi fa la così detta "carriera" militare? Il giorno del combattimento d'Agordat usciva un "bollettino delle nomine e promozioni" con molte promozioni di ufficiali della riserva; fra i promossi da capitano a maggiore v'era precisamente il comandante della compagnia d'allievi alla quale appartenevano nel 1864 il generale Arimondi.... ed anche uno dei sottoscritti.

Del resto, lasciate pure che la notizia del combattimento d'Agordat abbia fatto abbassare la nostra rendita a Parigi, dove — bontà loro! — temono di vederci compromettere con i dervisci; lasciate che tre o quattro deputati, strepitino.... Una vittoria è sempre di buon augurio e il 1893 ha avuto il buon senso di terminare un po' meglio di quel che non abbia incominciato.

Tutti i teatri si sono aperti; ma nessuna delle 11 opere nuove[1] che sono annunziate per il carnevale è ancora spuntata. Quasi nuovi sono i *Medici* di Leoncavallo, che si sono presentati per la seconda volta al fuoco della ribalta: il successo del Costanzi di Roma non è stato molto favorevole. Delle opere vecchie, è inutile occuparsi; nessun danno può far più al *Falstaff* se il successo di Torino non è stato entusiastico; e tanto meno l'ombra iraconda di Wagner ha da inquietarsi se la sua *Valkiria* ha fatto un mezzo fiasco alla Scala. La colpa è tutta d'una esecuzione assai fiacca; giacchè nella vicina Torino la stessa opera ha destato entusiasmo per molte sere, due anni fa, sotto la direzione superba del maestro Vanzo. L'opera è troppo lunga, senza dubbio; ma è così facile assentarsi o chiacchierare nei palchetti durante certi recitativi interminabili e certi duetti intollerabili: quel che resta è così grande e superbo da entusiastare anche i non musicisti di professione e i non vagneriani di religione.

Ho detto che il 1893 è finito un po' meno peggio di come era principiato. Ma in tutti i modi quella che termina oggi è stata una brutta, bruttissima annata. Auguro a tutti, particolarmente agli abbonati ed ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che il 1894 sia migliore, molto migliore del suo predecessore, e faccia migliori anche noi. M'auguro di dare fra un anno una occhiata retrospettiva agli ultimi dodici mesi e poter dire che non è andata male.

Spero di poter fare allora del 1894 gli elogi che non saprei fare del 1893, ed in questa speranza mando a tutti gli amici e i benevoli, auguri e voti in nome dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

28 decembre.

Cicco e Cola.

[1] Eccone il nome e il teatro pel quale dovranno essere rappresentate per la prima volta: *Fior d'Alpe*, di Franchetti, alla Scala di Milano. *Guglielmo Ratcliff*, di Mascagni, *Regina Diaz*, di Giordano, *La Martire*, di Samara, e *Graziella*, di Auteri, al Mercadante di Napoli. *Maruzza*, di Floridia, e *Guido di Moran*, di Bertini, al Politeama di Palermo. *Dispetti amorosi*, di Luporini, al Regio di Torino. *Malacarne*, di Gellio Fortunato Coronaro, al teatro Grande di Brescia. *Admeto*, di Marescotti, a Siena. *Orgoglio di castellana*, di Mori, al Pagliano di Firenze.

Chiesa abissina.

UNA SIGNORA ITALIANA NELL' ERITREA.

La visita del Principe degli Abruzzi. Il Padre Bonomi. La chiesa e la pittura abissina. Il forte Baldissera.

Asmara, novembre.

Una visita insperata, lietissima, ha giocondamente ravvivata l'esistenza pur così varia e vivace dell'Asmara, ha fatto vibrare in tutti i cuori con più intensa e commossa energia il ricordo della patria; infine ha lasciato dietro di sè una dolcissima eco nella memoria: la visita di S. A. R. il duca degli Abruzzi.

Il giovane e simpaticissimo principe marinaio è sbarcato a Massaua il 23 del mese scorso; il 25 alle dieci del mattino faceva il suo ingresso all'Asmara, incontrato soltanto dal governatore e dal tenente dei carabinieri, volendo S. A. visitare l'altipiano in forma privata. Dopo una brevissima sosta alla palazzina del Governatore, il Principe si è recato alla mensa di Presidio, dove la sala era artisticamente decorata di sciamma, di fute, lancie, scudi, pelli e mille altre diavolerie abissine; poi a cavallo a visitare il podere sperimentale dell'onorevole Franchetti, e il forte Baldissera; ad assistere alla manovra delle truppe indigene in piazza d'armi, e finalmente al *Paper-hunt*, dato dagli ufficiali in suo onore. Apro una parentesi per farvi sapere che il Paper-hunt, è il divertimento in voga all'Asmara.

Cosa esso sia in Inghilterra, non so: qui fu definito: "quella cosa nella quale si seguita a correre come disperati, senza veder mai nulla, ma che però finisce in una colazione."

Mai definizione ha risposto meglio al vero. Abbiamo avuto un *Paper-Hunt* brillantissimo, cui presero parte S. E. il Governatore, e il Comandante di Zona, e tutti gli ufficiali del Presidio, e signore e signori venuti apposta da Massaua: Paper-hunt degnamente chiuso da un delizioso lunch al forte *Bet-Makà* (2300 m.). Non potete farvi un'idea dello spettacolo maraviglioso che offrivano nella pianura ondulata vastissima, chiusa lontan lontano da colline che frastagliano l'orizzonte, da prati d'un verde cupo, le dame, e i cavalieri, i soldati bianchi e neri, i diavoletti, i cavalli, i piccoli muli dalle variopinte bardature abissine; tutto ciò sfolgorato da un sole d'oro, sotto un cielo purissimo.

Un altro *Paper-hunt* fu indetto dal generale Baratieri, in occasione della sua promozione, che destò qui in tutti assai vivo compiacimento. La caratteristica originale di questa, seconda caccia venne dal concorso dei capi indigeni delle bande, e da quello di *Cassci-Gabrè*, il capo della chiesa Cofta, il quale inseguì la volpe a cavallo, brandendo il crocifisso d'argento, e ricordandomi quel ragazzo del mio paese, che in carnovale, tornando da processione col crocifisso in ispalla, s'imbattè in una mascherata, e senz'altro s'unì con le maschere, al grido di: "Viva la faccia del nostro *pignoletto!*" (maschera bellunese.) Il *Paper* fu corso da oltre sessanta cavalieri, traverso gli arbusti d'una collinetta verde, e nel ripiano, e fu un colpo d'occhio indescrivibile.

La great-attraction del terzo, fu naturalmente l'intervento del Principe, che, montato sul più veloce corsiero dell'Asmara, si lasciò andare ad un galoppo vertiginoso, saltando ostacoli con una intrepida foga, e trascinando col suo esempio gli altri, ammirati di tanta maestria e di tanta audacia instancabile.

La sera, alle otto e mezzo, dal Circolo, S. A. potè godere la scena imponente della fiaccolata, organizzata dagli indigeni per fare *fantasia* in onore del nipote del Negus d'Italia. Dai diversi punti lontani d'Asmara, si videro svolgersi avanzando delle lunghe spirali di fiamme e convergere a poco a poco verso la spianata dinanzi al Circolo, formando un mare di fuoco. Oltre duemila indigeni, ascari, e borghesi, e donne e diavoletti, molti a cavallo, tutti recando in mano un fascio di legna resinosa (*oglié*) che, ardendo, manda una luce sfavillante, sfilano davanti al Circolo, prima con salti e piroette di ritmo abbastanza moderato, poi con un movimento sempre più rapido, vertiginoso, giratorio, ondulatorio d'una ridda, accompagnata da canti cadenzati e monotoni, da colpi di *negarit* (grande tamburo di pelle d'ippopotamo), da spari di moschetteria.

A mano a mano che i capi arrivano in prima linea, la massa dei loro dipendenti si atteggia nelle più strane movenze, e si contorce, e agita le immense fiaccole, e la baraonda e il chiasso infernale salgono a toccare la frenesia; a dare la vertigine a noi stessi spettatori; fino a suscitare un vago senso di sgomento.

È qualche cosa di diabolicamente fantastico, che affascina, avvolge in una strana magia, toglie la forza di fermare le proprie impressioni. Mi trovo vicina a S. A. sul terrazzino del Circolo, e lo sento esprimere la sua meraviglia e la sua ammirazione.

I capi, vestiti sfarzosamente, e decorati delle insegne che ricordano uccisioni di elefanti o di leoni, vengono presentati, dal comandante, a fare *salam* e a baciare le mani di S. A., il quale s'intrattiene benevolmente con loro, e osserva le originali insegne del loro valore. Alle 10, tutta la moltitudine, così disordinata in apparenza, ma in realtà disciplinatissima, e sottomessa al cenno dei capi, si allontana, si ritira; tutto rientra come per incanto nella quiete abituale.

Il giorno seguente il Duca ha visitato la scuola e la chiesa di padre Bonomi, congratulandosi con lui per i buoni frutti della sua opera generosa, energica, paziente; si è recato anche alla chiesa Cofta lasciando a Cascì Gabrè (il più matricolato furbo dell'Eritrea) un ricco *bakscish* (mancia); ha avuto la bontà di lasciarsi cogliere dalla macchina fotografica della vostra umile corrispondente, in mezzo a un gruppo di diavoletti neri, tra cui spiccava assai originalmente con la sua candida tenuta da marinaio, e il viso sorridente, assai dolce; ed è ripartito per Cheren. A quest'ora egli sarà forse a Bombay; lo seguono nel suo ardito viaggio gli auguri commossi di questo angolo remoto, dove il nobile figlio d'Italia ha voluto portare la balda gaiezza dei suoi vent'anni, la sua squisita cortesia, e come una viva e presente immagine della terra natale.

Chi scrive ricorda nella sua famiglia un vec-



IL NATALE A ROMA, comp



no di *Dante Paolocci.*

chio motto illustrato da antichi antenati navigatori, e lo ripete col cuore, al Principe ardito: "Su più felice degli astri."

Ed ora, giacchè ho accennato alla scuola del padre Bonomi, e alla chiesa abissina, due parole sull'argomento, che meriterebbe proprio uno speciale articolo.

*

Don Luigi Bonomi di Verona è una delle tante figure interessanti, a cui la vita africana ha impresso il suo originale suggello.

Venuto missionario fin dal 1874 nel Sudan, vi fu nell'82 catturato dai Dervisci, insieme coi suoi compagni, di cui molti dovettero soccombere per i terribili patimenti. Vide così come prigioniero l'assedio e la resa di El-Obeid, la capitale del Kordofan, e quindi la sconfitta e la distruzione delle truppe egiziane comandate dall'inglese Hiks. Dopo tre anni, nel 1885, riuscì a compiere la mirabile fuga, di cui parlarono allora i giornali europei, e per la lunga via del deserto di Bajuda, recarsi a Dongola, dove unitosi alla retroguardia della spedizione inglese, che abbandonava il Sudan, si portò al Cairo, e dal Cairo a Suakim.



Don Luigi Bonomi.

Un ordine della *Propaganda*, lo tramutò a Massaua, ove restò un anno e accompagnò le truppe italiane durante la marcia d'Adua. Al ritorno, fu invitato a fermarsi all'Asmara, e qui aperse un Ricovero, raccogliendo dei bambini schiavi liberati dal Governo; dei figli di capi che il Governo teneva in vigilanza; e degli orfani abbandonati al tempo della carestia e del colera. Cominciò a dar loro un poco d'istruzione, e giunse a istituire una scuola, giovandosi d'un vecchio locale già diroccato, e da lui restaurato alla meglio. Vennero a questa scuola e ci vanno tuttora molti ragazzi esterni, desiderosi di imparare la lingua italiana; parecchi di questi ex-allievi sono ora *àscari* nelle compagnie indigene, altri servono, come interpreti, ed altri, figli di capi, trattano col Governo gli affari paterni. Oltre allo studio, egli cerca di assuefarli al lavoro, sia coltivando ad ortaglia il terreno circostante alla scuola, sia con l'inviare i più grandi alla batteria indigena, dove il capitano Bianchini con grande amore e pazienza li fa impratichire nelle arti manuali del calzolaio, del sellaio, del maniscalco, ecc. In tutto ora gli scolari sono 36, de' quali 18 interni che mangiano e vestono all'abissina; recitano mattina e sera le orazioni in italiano, assistono ai servizi religiosi, sanno servire la messa; e la domenica, vien loro spiegata la dottrina cristiana.

Quasi tutti sono cofti scismatici, ma non hanno alcuna avversione per il cattolicismo, anzi ci tengono molto a potersi dire cristiani, tributando un culto speciale alla Vergine e ai Santi. Sono i miei prediletti: come restare insensibili al pensiero e all'atto gentile del mio piccolo piccolo e nero nero *gobamiè*, che, aspettandomi fuori della chiesetta dopo Messa, mi dice con una vocina tutta musica: "Ac-cet-ta-ques-to-maz zoli-no-di-fio-ri-!"



Ponte costruito all'Asmara dagli Italiani.

La chiesa abissina, di fuori, somiglia più a una grotta che a un tempio. Si entra per uno stretto e breve corridoio in un recinto limitato da un muro a secco, cadente, pieno d'erbacce e di sassi, che corrisponde ai sagrati delle nostre antiche chiese. Uscendo dal corridoio, per una porticina che fa chinare la testa anche al più piccolo dei miscredenti, si percorrono pochi passi all'aperto, e poi si arriva alla costruzione assai male illuminata che gli Asmarini hanno dedicata a Dio. Quattro pareti alte dai 4 ai 5 metri, e messe insieme a furia di legname, di pietre, di calce senza una certa regola, non bene a piombo, non bene squadrate e neppure intonacate, ricingono una stanza interna — il *sancta sanctorum* — dove trovasi l'altare, e a cui non possono accedere che i preti. Alcuni robusti pilastri in muratura e delle grosse travi non piallate e rozzamente squadrate, sostengono il tetto di legname e di terra, che ricopre tutta la fabbrica. Lo spazio interposto fra le mura esterne e la stanza centrale è assai limitato — un par di metri a dir molto — e quivi si ammucchiano i fedeli durante le funzioni religiose che si compiono dai preti nella buia cameruccia misteriosa. Questa ha le pareti grossolanamente dipinte dai pittori indigeni, i quali, del resto, si sono sbizzarriti più a raffigurare battaglie e trionfi di Negus o di Ras, che a rappresentare immagini di santi. E quantunque tutte le fisonomie dei personaggi sieno perfettamente uguali, il Casci (prete) che fa da cicerone, vi presenta, con la più fiduciosa tranquillità, l'Imperatore tale, o il Ras tal'altro, come se fossero lì vivi davanti agli occhi.

Il comico poi si è che i pittori abissini, nei quadri di battaglie, adoperano il color *bianco* per i loro connazionali, e il *nero* per tutti gli altri; così anche, per esempio, nell'inferno non figurano che neri, e in paradiso tutti bianchi. Non ho ancora visto, se in omaggio agli attuali dominatori, i Raffaelli del luogo facciano, riguardo al colorito, una eccezione per gl'Italiani, ma vi mando un saggio a lapis, di cui mi è stato fatto omaggio.

Le funzioni religiose degli Abissini sono poi di una semplicità elementare. Credo che all'alba si dica una messa, e poi chi ne ha avuto, ne ha avuto. Di giorno non si fanno altre funzioni, e ognuno, compresi i preti, va per i fatti suoi. Anzi, i preti ci attendono con una assiduità che mostra un attaccamento poco evangelico alle cose di quaggiù; e basterebbe a provarlo la loro presenza frequentissima nelle questioni d'interesse portate davanti al Tribunale. Nè qui il rendere giustizia è affare di poco momento con questa gente chiacchierona — la loquacità degli Abissini è proverbiale, — puntigliosa, disposta sempre a recitar la commedia, e che non può trasmettere i propri pensieri se non per mezzo di un interprete freddo, svogliato, e niente affatto compreso delle loro passioni.

Il comandante di zona, che ha il servizio militare, politico, giudiziario, è anche presidente del Tribunale d'arbitrato, che è una specie di Corte d'appello o di Cassazione, non so bene, un luogo insomma dove si pronunciano verdetti inappellabili. Egli va alle sedute del Tribunale, a cavallo, in pompa magna, circondato dagli ascari armati, dal clero, dai capi delle bande, dai magnati dei paesi vicini, i quali tutti, nell'aula, si dispongono









ai lati del banco presidenziale, drappeggiati nel loro *sciamma* con pose da antichi senatori romani, e le sentenze sono ascoltate e accettate come parola di Dio.

Per la composizione dei loro litigi, gli indigeni non ricorrono più ai capi del paese, ma percorrono chilometri e chilometri come se nulla fosse per rivolgersi al Tribunale.

Finisco perchè vedo d'aver scritto anche più di quel che volevo cominciando, e unisco alle altre fotografie quella del forte Baldissera, solennemente inaugurato il 13 agosto; dieci giorni dopo l'anniversario dell'occupazione dell'Asmara da parte degli Italiani.

ROSALIA.



Il forte Baldissera inaugurato il 13 agosto.

LE NOSTRE INCISIONI.

Capo d'anno e Agordat sono le attualità della settimana, ed a queste è dedicato il nostro numero d'oggi.

La vittoria d'Agordat è venuta a rompere la jettatura del '93. Checchè ne dicano i pessimisti e gli itterici, ciò ha fatto un gran piacere agli italiani, ed è stato un vero sollievo. Sopra Agordat, sopra i capi delle tribù che presero parte al combattimento, potete trovare parecchie pagine nell'ammirabile libro *Nell'Affrica italiana* di Ferdinando Martini. Adesso lo posso lodare, perchè non è più ministro, in quella mala compagnia; e non essendo più ministro, tornerà alle buone lettere, che valgono meglio della politica, anche se buona, e tanto più se è pessima, com'era quella dei suoi colleghi. Anzi ho il piacere di dirvi che l'ex-ministro, che il nostro egregio amico.... non politico, tornerà ad essere collaboratore dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, e comincerà col prossimo numero a darci alcuni appunti affricani, che aveva conservati nel suo portafogli.... non ministeriale.

*

Al Capo d'anno dedichiamo un quadro antico e un quadro moderno, oltre alla bella composizione del Paolocci sul Natale a Roma.

La festa religiosa del 1.° dell'anno, la Circoncisione di Gesù, ispirò varii pittori antichi. Qual pittore moderno oggi, benchè in pieno zolismo, affronterebbe simile argomento?... Gli antichi non avevano scrupoli. LA CIRCONCISIONE DI GESÙ, di *Benedetto Crespi*, che si conserva alla Pinacoteca di Brera, è una bellezza. È l'unico quadro che Brera abbia di quel forte pittore, detto il Bustino, perchè originario di Busto Arsizio, fiorito a Como verso la metà del secolo XVII. La sua energica maniera richiama il pensiero nientemeno che al Rembrandt. Il suo talento di composizione è ammirabile, come si può rilevare da questo quadro. Chi si diletta di confronti può paragonare la Circoncisione del Crespi con quella del Bellini. Mentre nel Bellini esala un'idealità ingenua e toccante, nella tela di Benedetto Crespi vibra il naturalismo non scompagnato da un decoro che s'impone e da una grazia che seduce, specialmente nella posa di Gesù e nella Madre che lo sostiene amorosa fra le braccia.

*

GIOVANNI MUZZIOLI, l'egregio autor emiliano di *Poppea*, del *Tempio di Bacco*, del *Baccanale*, dei *Funerali di Britannico*, delle *Feste di Flora*.... continua nelle sue evocazioni storiche. Questa volta coi suoi *Doni di Capo d'anno* non rappresenta le romane antiche, nè fasti romani; bensì una signora del primo Impero nei costumi di quell'epoca, che adesso sono tornati di moda fra le nostre belle eleganti. La signora del Muzzioli è sola nel suo gabinetto, e, ricorrendo il nuovo anno, ha ricevuti fiori in quantità e lettere di augurii. Ella sta leggendo, appunto, una di codeste lettere, e pare che le tocchi le fibre del cuore perchè sorride di compiacenza e quasi sdilinquisce alle amate parole. Veramente, a quel tempo, nelle occasioni di feste, non era ancora diffusa la moda dei mazzi di fiori freschi con relativi ricchi nastri, che adesso è così comune: tutt'al più erano mazzi di fiori di carta e di tela colorata, e si mandavano col vaso e tutto, sotto oblunghe campane di vetro, specialmente nelle feste nuziali: tale usanza durò per qualche tempo ancora, dopo la caduta di Napoleone I, fino al '30 e al '40, come se ne vedono le polverose traccie nei salotti e nelle camere matrimoniali delle vecchie case. In Lombardia, specialmente, i mobili dal rigido stile greco-napoleonico si sono tanto diffusi che se ne trovano ancora dovunque; sopratutto nelle campagne; e il Muzzioli li ha ritratti con quell'esattezza portentosa che, per questo lato come nella riproduzione dei marmi e delle stoffe, lo eguaglia ad Alma Tádema. Il Muzzioli è nato nel 1854 a Modena, della cui accademia è allievo: risiede a Firenze.



Biblioteca Moleschott, a Torino.

*

Alla festa scientifica, che la reale Accademia di medicina a Torino ha celebrato il 10 dicembre in onore di Jacopo Moleschott, abbiamo dedicato un articolo nel numero 51. Ora diamo tutta una serie di disegni che lo illustrano. Vedete la solenne adunanza tenuta nella nuova sede dell'Accademia; sede inaugurata quel giorno. È il momento in cui il professor Piero Giacosa legge l'elogio del Moleschott. In mezzo è il presidente Angelo Mosso; alla sua destra il vice-presidente Cesare Lombroso; a sinistra, i professori Bizzozero, Giacomini e Foà. Gli altri disegni rappresentano quella biblioteca del Moleschott, passata in eredità all'Accademia di medicina di Torino, e che, nel citato articolo, l'egregio nostro collaboratore Carlo Reynaudi descrisse. Nella sala adornata di busti spicca la figura del professore Pagliani, direttore generale della Sanità; nell'altra, che serve ai soci, vedi il barone Gamba, uno dei medici più anziani e più conosciuti di Torino.



ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA, A TORINO. — Sala dei Soci.



ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA A TORINO. — La commemorazione di Moleschott.

BALOCCHI E GIOCHI.

II.

Il bambino è dovunque distruttore e costruttore: come non poteva mostrarsi tale fra i Greci, che ebbero in sommo grado il genio inventivo e plastico? Anche nel distruggere si svela il bisogno di fare, di vedere lo stesso oggetto sotto forme nuove, di cercare coi frammenti combinazioni svariate, di rompere in una parola l'uggiosa monotonia. In un'altra commedia, nelle *Nuvole*, trovo lodato un fanciullo, che fin dai primi anni prometteva assai bene: il maestro doveva accoglierlo con speranzoso animo:

È ingegnoso assai: da piccino fabbricava casette di cera, costruiva dei battelli, oppure con uno scampolo di pelle faceva delle carrozzette, alle buccie del melagrano dava la forma di ranocchi.

La vaghezza di giocare durava più o meno di adesso? È detto che le fanciulle conservavano le bambole fino al tempo degli sponsali, per offrirle, proprio in quel giorno, alla divinità: offerta e rinuncia, che non aveva ad essere dolorosa; eppure, a volte, sarà stata tale. In un frammento di Saffo:

Afrodite, non dispregiare i veli purpurei della mia puppatola; io, Saffo, ti consacro questo dono prezioso.

Era l'età, innocente e felice che si donava insieme: rimpianto troppe volte, allora ed oggi, giustificato. Socrate giocava co'suoi bambini, scorazzando per la casa sopra un bastone a testa di cavallo. Ciò lo compensava di Santippe e in quel momento le ingiurie dei sofisti non giungevano sino a lui.

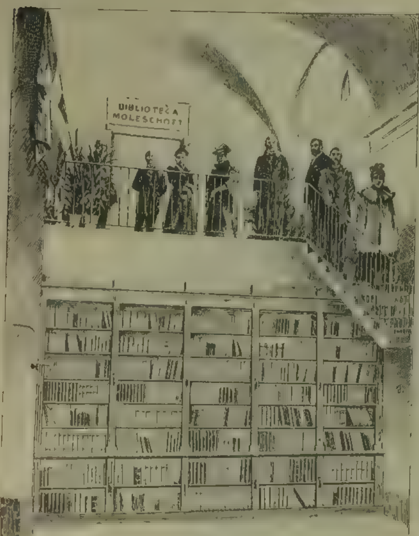
Un giorno Alcibiade lo sorprese durante il gioco. Anche lo spartano Agesilao si faceva piccino coi suoi figliuoli, obbliava di essere re, per ricordarsi solo di essere padre. Questi giochi di adulti e di bimbi si veggono figurati nei vasi: scenetta di genere che volontieri ripeteva con innumerevoli varianti l'artefice, il quale, per avventura, interrompeva anche lui il lavoro per trastullarsi in questa o altra guisa. Fra gli altri giochi, molto



IL CAPITANO FORNO — IL TENENTE PENNAZZI
uccisi nel combattimento di Agordat, il 21 dicembre (da fotografia dell'ingegnere E. Jona).



L'ACCADEMIA DI MEDICINA A TORINO. — Sala di lettura per il pubblico.



ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA A TORINO. — Sala d'entrata alla Biblioteca Moleschott.

gradiva il cerchio più elegante che oggi, di solito, non s'usi; era di metallo, e con sonaglietti: il bastoncino era di ferro. Se ne dilettavano in particolare i fanciulli romani. Gli scrittori latini vi alludono in più luoghi. Quelle mosse infantili piene di grazia e di slancio, richieste per imprimere celere moto al cerchio e per dirigerne il corso, doveano fermare l'attenzione degli scultori, che amavano di rappresentare il corpo umano ne' suoi più vivi atteggiamenti: e però il gioco del cerchio si vede bellamente rappresentato in molte pitture ed anche nei cammei. In un bassorilievo, che già ornava a Roma la tomba di un fanciullo, non che il cerchio, si vedevano figurati il disco, una maschera, e delle bestiole predilette dal caro defunto, una quaglia, un coniglio, una capretta.

Neppur mancava il diletto della trottola, o se vi piace meglio del "paleo", non escluse tutte quelle varianti dello stesso gioco, che si hanno adesso, tranne le trottole così dette meccaniche, minima ma tutta recente applicazione dell'orologeria: come a dire avevano le trottole che si fanno girare colla frusta, e quelle che vanno e vanno svilando una cordicella avvolta intorno: piccole invenzioni, dalle quali è pur provenuta tanta gioia innocente, tanto moto, tanta salute: e benefiche forse più di altre invenzioni acclamate, strombazzate. Col turbinio dei suoi giri la trottola ha persino meritato di rappresentare l'inquietezza del bambino, che non sa star fermo un minuto, che ha l'argento vivo addosso, cioè il rigoglio festoso e prepotente di ciò che germoglia e cresce: e i genitori, pur spazientiti e talora incolleriti, godono di poter dire che i bambini trottolano per la casa dalla mattina alla sera: l'ultimo giunto all'umile convivio è detto trottolino, quando comincia a camminare da sè, e va attorno con passini presti e spediti.

■

Tutto piace quel che toglie al consueto: meglio quindi, per gioco, dondolarsi che star seduti, meglio correre che camminare, meglio arrischiarsi ove di regola non si usa mettere piede. L'insueto pericolo sedusse costantemente l'infanzia.

Avevano i Greci e i Romani tutte e due le forme dell'altalena, cioè quella appesa a salde funi, e quell'altra che dà piacere a due in una sola volta, sedendo ciascuno all'estremità di una trave posta in bilico, e facendola alzare or da una parte or dall'altra.

Il giovanetto, entrando nell'età virile, faceva dono a Mercurio de' preferiti balocchi; al pari delle fanciulle, quando suonava l'ora, temuta o sperata, degli sponsali, egli prendeva brusco congedo da tutti i trastulli, lungo svago degli anni più belli:

La palla (trascrivo a memoria una di quelle offerte votive) e il giocattolo fragoroso, la raganella, i dadi d'avorio sì a lungo desiderati, e la fischiante trottola, Filocle appende all'ara di Mercurio.

La scoltura non disdegna di rappresentare il notissimo gioco, nel quale uno si benda gli occhi o piuttosto si lascia bendare e si ingegna poi di acchiappare alcuno di coloro che gli corrono disordinatamente intorno e cercano di sfuggirgli. E il nome che tuttora ritiene il gioco non è che un ricordo di ciò che diceva il giocatore mentre sforzavasi di afferrare l'uno o l'altro dei compagni. "Vado a caccia di una mosca di bronzo." Perchè di bronzo? Davvero non sapresti dirlo. E gli altri a coro: "Va, va, non la potrai acchiappare" e intanto lo sferzavano con una correggiola, o lo molestavano in altra guisa, fino a che non riusciva a pigliare qualcuno.

Un gioco consimile, che s'usa anche adesso, consisteva nel formare circolo: deliziosa fiorita di bionde e ricciute testoline. Un fanciullo è nel mezzo seduto, e appena si alza per cogliere alcuno, tutti si sforzano a gara di occupare il posto lasciato libero.

La corsa facevasi, manco dirlo, con regole prestabilite: i vinti doveano pigliarsi in pace titoli ignominiosi, e per giunta portavano a spalle i vincitori. Gentilezze vecchie quanto il mondo. Si faceva la corsa e il salto a pie' zoppo, o infrapponendo ostacoli, o in altra forma. Il salto a piè pari serviva ad una comparazione anche più esatta delle forze: entrò, per analogia, nelle lingue con significato buono, raccomandabile, cento volte ricorrente nella vita; non arrestarsi davanti le difficoltà, e sprezzarle per poterle meglio superare.

■

Appartenne agli antichi Germani l'uso di bacchette divinatorie, che si gettavano in alto pretendendo prevedere l'avvenire dal modo vario di loro caduta. Agli antichi nostri progenitori piaceva, come ai fanciulli odierni, gettare in alto le monete, indicando in anticipazione da qual parte sarebbero cadute. Col mutare delle monete, il gioco prese nomi diversi, giocare *a giglio o santo*, *a santo e cappelletti*, *a palle e santi*: or si dice *a testa e corona*. Anticamente santi non ce n'erano, almeno registrati per tali, e però si diceva, per solito *testa o battello*, quando la moneta recava impressa da un lato la testa di un dio, e dall'altro una nave, o almanco la sua prora.

Un gioco poco dissimile dal "diavolo zoppo" che si usa in Francia era questo. I giocatori si mettevano in circolo: l'un d'essi camminava cauto intorno tenendo in mano una corda, per deporla non visto ai piedi di uno dei giocatori: se il medesimo non si accorgeva, per castigo doveva porsi nel mezzo del circolo ed era percosso (speriamo con misura e discrezione) dai giocatori, nel caso opposto inseguiva il compagno che aveva tentato giocargli quel brutto tiro.

A proposito dell'infanzia di Ciro, Erodoto descrive il "gioco del re". Il futuro eroe, comunque ignorasse la propria principesca origine, s'atteggiava, istintivamente, da re tra i fanciulli del villaggio, con minute regole e disposizioni che fingevano la corte, la polizia, la guerra: anticipazione di grandezza.

I giochi regi, se immiti, se rivelanti superbia e crudeltà, impensieriscono: un giorno costeranno lagrime e sangue. La pittura, in un suo recente capolavoro, ha interpretato con vigore questa inquietudine e questo disgusto. Si vede un fanciulletto, in una vasta sala, che si diletta a far cadere con una minuscola batteria soldatini di piombo; la ciurma cortigiana, a debita distanza, in atteggiamento servile, con stupida meraviglia, consente e gode.

■

Nell'isola delle rose, la ridente Rodi, al ritorno delle rondini, schiere di fanciulli mascherati spargevansi per i villaggi e per i borghi, battevano a tutte le case, chiedevano doni, in nome della lieta stagione che stava per riconsolare quella terra privilegiata, e cantavano:

Ecco la rondine amica, dal petto bianco, dal dorso nero. Ne concedi, ospite, i frutti del tuo giardino, del formaggio, un po' di farina, una coppa di vino. La rondinella ama pure i panini all'ovo.

Piacente astuzia dei fanciulletti di chiedere ciò che più bramano con giro di frasi e per via indiretta: è una malizietta con cui celano le loro piccole golosità, e attenuano, in ogni caso, la mortificazione del rifiuto.

Ma i fanciulli rodiani erano arditi parecchio, osavano minacciare l'ospite se non li contentava appieno:

Su via, ci vuoi regalare, o rimandare a mani vuote. Se ci regali, la fortuna ti sarà mite e propizia; se no, forzeremo la porta, e faremo prigione la donna tua, che è nella casa. È piccina la tua donna, e ci sarà facile rapirla. Nel miglior caso, i doni sieno copiosi ed eletti. Ci dischiudi la porta, spalanca la porta alla rondine amica.

*

Di palle da gioco i Romani ne aveano di cinque sorta. La più in uso era detta "pila"; era imbottita di crine e coperta di cuoio a pezze di vario colore. Di giocar bene alla palla si compiacevano assai, e ne rimase la frase "mea pila est", come a dire aver la palla in mano, essere sicuri della podestà, o di alcun esito che si voleva raggiungere: come nel senso di strapazzare o bistrattare taluno si diceva "aliquem quasi pilam habere". Disgraziato davvero, in tal caso. Il pallone che si slanciava col pugno o col gomito era detto "follis": fin d'allora ad esso si paragonava la gonfia e vuota parola avvocatesca. La "paganica" alcun che di mezzo fra le due palle indicate, era imbottita di piume.

Dilettava il gioco della palla anche alle fanciulle: in Omero, le ancelle di Nausica si riposano giocando alla palla, delle umili faccende domestiche.

Però il giuoco per animarsi richiede la gara, e s'accalora vieppiù mercè la lotta. Vibratissima era quella nella quale i giocatori gettavano a terra una grossa palla, ciascuno cercando di rapirla al compagno, e la vittoria era di colui che poteva, con un colpo di piede, slanciare la palla oltre i limiti dell'avversario. Una simile gara si mutava spesso in una violenta zuffa ed era detta "harpastum".

L'ardore bellicoso tra quegli uomini maneschi appariva dovunque.

Nelle pubbliche palestre si esercitavano al gioco della palla non meno che al getto del disco e dei giavellotti. Nelle case signorili c'era un'apposita palestra per tali esercizi detta "sferisterio".

Se ne facevano uno spasso, non solo i giovinetti, ma anche gli adulti, persuasi com'erano gli antichi che in ogni età fosse giovevole esercitare le membra, e deporre le tristezze e l'abituale sussiego nei recinti assegnati alla ginnastica. Si racconta che Catone il censore, con allegra disinvoltura, giocasse alla palla nel Campo di Marte il giorno stesso in cui gli fu rifiutato il consolato. Giulio Cesare, il braccio uso al comando, soleva rafforzare ogni giorno mercè i giochi ginnastici. Lo storico Svetonio afferma che Augusto, al termine della guerra civile, rinunciò all'equitazione e alla scherma e si dedicò alla palla e al pallone: cominciava per lui l'età facile e gioconda.

*

Le pitture e le terre cotte figuranti giochi infantili e giovanili effondono un senso vivo di gaiezza, mostrano atteggiamenti energici, e tutte le care spigliatezze di una sana allegria. Platone pre-

corse le idee moderne ove dice (nelle *Leggi*) che i giochi devono servire, fra l'altro, a scoprire e raffermare le inclinazioni dei fanciulli, proponendo che si coordinassero al fine che ciascun fanciullo aveva poi a raggiungere. I balocchi istruttivi non sono un'invenzione d'oggi; già s'usavano mosaici con sassolini triangolari o quadrati, lettere e numeri sull'avorio o sul bosso da combinare per apprendere senza tedio il leggere e il conteggio. Non da ieri le noci e altri frutti sono piaciuti ai bambini per giocare al "pari e dispari„ o ad alcun che di simile. Longeva ripetizione degli stessi trastulli, degli stessi movimenti, degli stessi gridi. Veggo schiere di giocatori, delizia o cruccio delle madri, schiamazzanti, rossi dal piacere, già avidi forse del guadagno, e rissosi: mondo piccino, pieno di brio e di allegrezza; e poi la scena medesima, o di poco variata, si popola di attori nuovi, e così via via, sino all'oggi: melanconica fuga di fanciulli, presto incanutiti e spazzati via dall'ala del tempo.

GIOVANNI DE CASTRO.

NUOVI LIBRI.

Prima che l'anno finisca, diamo un semplice annunzio delle ultime novità dell'anno, che sono numerose ed interessanti.

Citiamo per primo la nuova edizione zanichelliana delle *Odi barbare* di GIOSUÈ CARDUCCI raccolte tutte insieme per la prima volta. Nell'avvertenza degli editori è citato il giudizio di G.-B. Giorgini sul "più parlante dei nostri poeti„; ed è il giudizio di cui il poeta si compiace più che d'altre lodi; perocchè egli crede proprio d'aver sempre inteso ne' suoi versi, e massime nelle odi barbare, a sanar la poesia dalle ansime e dai tumori, a francarla dalle frange e dai pennacchietti e da' minuetti e da' gorgheggi dell'età accademiche.

In fin del volume ci sono le versioni latine fatte dallo stesso Giorgini e da altri di parecchie delle odi.

Il più parlante dei nostri romanzieri è G. VERGA. Era da molto tempo aspettato il suo nuovo volume di novelle. Sono dodici; e la prima dà titolo al volume: *Don Candeloro e C.i* Le altre sono:

Le marionette parlanti. – Paggio Fernando. – La serata della diva. – Il tramonto di Venere. – Papa Sisto. – Epopea spicciola. – L'opera del Divino Amore. – Il peccato di donna Santa. – La vocazione di suor Agnese. – Gli innamorati. – Fra le scene della vita.

E tutte sono scene della grande commedia umana che si mescola spesso con la tragedia. Sono dodici gioielli; — ne riparleremo.

L'educazione fisica della gioventù: è l'argomento importante che il prof. ANGELO MOSSO tratta da pari suo; cioè con grande dottrina e competenza, e con la forma semplice e limpida che rende piacevole ogni suo scritto. È da un pezzo che il nostro fisiologo ha aperta una campagna contro la ginnastica delle scuole e a favore dei giuochi e degli esercizi che devono soppiantarla. Egli ha ottenuto testè una grande vittoria nei nuovi programmi governativi. Gli articoli pubblicati negli ultimi anni nella *Nuova Antologia*, che produssero sì grande impressione, sono ora raccolti, riordinati, e ampliati dall'autore. Si può dire che quest'opera insegna *come si diventa robusti*. È divisa in 12 capitoli:

I. L'educazione fisica in Italia all'epoca del rinascimento. – II. L'educazione moderna inglese. – III. L'educazione fisica nelle Università. – IV. I collegi e gli orari delle scuole in Inghilterra e sul Continente. – V. L'evoluzione nella ginnastica tedesca. – VI. Critica della ginnastica tedesca. – VII. La ginnastica atletica. – VIII. L'educazione militare e i *bataillons scolaires*. – IX. Il tiro a segno. – X. Lo zaino. – XI. Le marcie. — APPENDICE. La Commissione per l'educazione fisica in Italia nel 1893.

Le iniziali dei capitoli, che rappresentano i giuochi più in voga nel 500, sono riprodotte dalle iniziali del Giolito, celebre editore del secolo XVI, da non confondersi coll'infelice ministro del secolo XIX.

L'arte di prender marito. — A un titolo simile, tutte le ragazze inarcano il ciglio; tanto più se sappiano che chi insegna l'arte è il professore PAOLO MANTEGAZZA, e che si trova in uno di quegli elegantissimi volumi bijou che la Casa Treves ha creati con tanta fortuna. Già il Mantegazza ha scritto l'*Arte di prender moglie*; e il grande, anzi enorme successo che ha avuto quel libro, non meno all'estero che in Italia, gli ha suggerito l'idea di dargli un seguito, o meglio un riscontro, ed è quest'*Arte di prender marito*.

Però il nuovo libro è veramente nuovo: è concepito in tutt'altra forma, ed è riuscito un capolavoro di grazia, un'opera d'arte affatto originale. La prima parte è un racconto in cui vediamo la bambina diventar donna. Il racconto è delicato e ardito; è psicologico e sentimentale: tale da riuscire utile e piacevole. Esso ricorda il celebre *Giorno a Madera*, la cui popolarità è così costante.

La seconda parte comprende i consigli di un babbo alla figlia per la scelta del marito, ed enumera le varie qualità di mariti, e le varie professioni. Ogni capitoletto è un quadretto: presenta un tipo, una fisonomia, un carattere. Sfilano prima il marito tiranno, il marito debole, il marito geloso, il marito brontolone, il marito avaro, il marito libertino, il marito stupido, il marito fannullone. Queste sono le qualità morali; poi seguono i tipi professionali, e da capo sfilano il marito negoziante, il marito banchiere, il marito industriale, il marito proprietario, il marito artista, il marito ingegnere, il marito medico, il marito avvocato, il marito letterato, il marito scienziato, il marito politico, il marito militare, esaminando ogni professione in relazione alla felicità del matrimonio. Ritratti, dialoghi, racconti, s'intralciano, senza perdere di vista uno scopo utile e moderno.

La ragazza infine diventa moglie, e il volume si chiude graziosamente con un codice di diplomazia matrimoniale.

La vita prolungata. Anche questo è un titolo seducente. Si tratta della celebre scoperta di BROWN-SÉQUARD, il professore di fisiologia all'Università di Parigi. Quando l'eminente fisiologo ne diede la prima notizia all'Accademia delle Scienze, l'incredulità fu grande come la sorpresa; ma poco a poco si riconobbe che il nuovo metodo terapeutico era poggiato sulla scienza, e le cure fatte diedero risultati meravigliosi. Fu fondato l'Istituto Sèquardiano diretto dal dottor Goizet, che ora ha diramazioni in tutto il mondo; in Italia ne è rappresentante esclusivo il dott. RAFFAELE JONA di Milano. Tutta la storia di questa scoperta, tutto il metodo di cura, e il racconto delle guarigioni ottenute, si trovano in un libro prezioso, pubblicato dallo stesso dottor Goizet, sotto dettatura, per così dire, di Brown Sèquard, che a quest'ora ha centinaia d'edizioni; e si presenta adesso al pubblico italiano nella traduzione dello stesso dottor Jona, unica autorizzata. Il libro ha un doppio titolo: *Forza e salute* e *La vita prolungata col metodo Brown-Sèquard.*

*

Volete andare a visitare la nostra Colonia Eritrea? Portate con voi il *Dizionarietto della lingua tigrè* che è uno degli ultimi manuali Hoepli. Il tigrè è la lingua più diffusa della sullodata Colonia; è quindi la più utile a conoscersi praticamente. Non è lingua scritta, se si eccettui il Vangelo di San Marco pubblicato con caratteri amarici dalla Missione svedese e un Dizionarietto francese-tigrè del Munzinger. La pronuncia del tigrè presenta a un italiano difficoltà superiori a quelle dell'arabo. Il compilatore è il simpatico e instancabile africanista MANFREDO CAMPERIO. Egli ha cercato coi mezzi che ci offrono le lingue europee di avvicinarci il più possibile alla pronunzia tigrè, ma avverte ch'è assolutamente necessario di valersi d'un maestro indigeno se si vuol superarne le difficoltà.

Il dizionarietto è accompagnato da una cartina, da nozioni grammaticali, da un frasario e dialoghi utili. Insomma ogni ufficiale e soldato che vada in Africa, non potrà farne a meno.

A chi invece ha da servire il *Vocabolario del dialetto agnonese?* Ai filologi, anzi ai glottologi, e agli storici. Agnone del Molise è una città di 11 a 12 000 anime, nel circondario d'Isernia, provincia di Campobasso. Nessuno vi parla più il dialetto; appena poche donne; sicchè il dottor GIUSEPPE CREMONESE ha dovuto fare una gran fatica a ricercare le ultime voci del dialetto degli avi che vissero in quel centro montuoso dell'antico Sannio. Senza questo lavoro, si sarebbero perdute affatto. La lingua del Tigrè è certo meno difficile e meno barbara di questo dialetto agnonese, alias sannitico. Voi non vi immaginerete mai cosa voglia dire: *Stu quatreáre nne me dèa abbiente, frinica sempre.* Vuol dire: Questo fanciullo non mi dà mai riposo, sempre si dimena!

FINE DEL SECONDO SEMESTRE DELL' ANNO VENTESIMO.

LA SETTIMANA.

Il nuovo ministero si presentò il 20 corrente alla Camera ed al Senato. L'onorevole Crispi dichiarò ai due rami del Parlamento che il ministero non appartiene all'uno piuttosto che all'altro settore, ma al gran partito unitario che ha per sola mira l'Italia. Disse di avere assunto il potere "in un momento nel quale le condizioni della patria sono gravi come non lo furono mai „. Grandi sono le difficoltà da superarsi; per rilevare il credito, riordinare le finanze, confortare l'impero della legge, ridare al paese la coscienza di sè stesso, invocò il concorso di tutti, senza distinzione di partiti. Chiese per conseguenza "la tregua di Dio „ ripetendo che l'opera alla quale si accinge il ministero è la più grave dopo quella della ricostituzione nazionale. Disse che non gioverebbe l'illudersi: è suonata l'ora nella quale bisogna chiedere qualche nuovo sagrifizio al paese.

Tali dichiarazioni furono accolte con schietta e unanime approvazione dal Senato: la Camera si mostrò più fredda e le dichiarazioni furono discusse e censurate da alcuni deputati dell'estrema sinistra contrari alla proposta di nuove tasse, ma non fu proposta alcuna mozione e non ebbe luogo alcun voto. Dette occasione poi ad una animata discussione e a due votazioni la lettera del Comitato dei Sette che, dichiarando esaurito il proprio mandato, rimetteva alla presidenza della Camera gli atti e documenti dell'inchiesta sugli affari delle Banche d'emissione. Fu approvato con 142 voti contro 113 astensioni e 24 voti contrari un ringraziamento al Comitato dei Sette proposto da Cavallotti, che nella stessa mozione da lui presentata chiedeva altresì la pubblicazione di tutti i documenti presentati. Nella seduta del 21 fu approvato, con voti 151, contro 140 e 10 astenuti, un emendamento di Bonini per escludere dalla pubblicazione i documenti di carattere esclusivamente privato, e fu deliberata la proposta pubblicazione degli altri.

Nella tornata del 22 il ministro della guerra annunziò alla Camera ed al Senato una vittoria ottenuta dalle nostre truppe ad Agordat, sui confini dell'Eritrea, contro i Dervisci condotti da Hamed Alì emiro di Gaballat. Gli emiri da qualche giorno erano in movimento e minacciavano il nostro posto avanzato di Agordat. Grazie ad un servizio d'informazioni molto ben fatto, il comandante delle truppe, colonnello Giuseppe Arimondi, potè recarsi in tempo a Keren e riunire ad Agordat sette compagnie di fanteria indigena — con ufficiali e sotto ufficiali italiani — due squadroni di cavalleria e due batterie. Il 21 un 10 000 Dervisci si presentarono davanti ad Agordat tentando di girare il forte e interrompere le comunicazioni fra esso e Keren. Il colonnello Arimondi, temendo che si volesse tentare qualche sorpresa durante la notte, la prevenne attaccando i Dervisci nelle prime ore del pomeriggio. Dopo due ore di accanito combattimento i Dervisci furono messi in fuga, lasciando sul terreno circa 1000 morti, fra i quali Hamed Alì e altri emiri, molti fucili ed una mitragliatrice. Dei nostri caddero il capitano Forno, i tenenti Pennazzi e Colonia, il furiere maggiore Profili e 98 soldati indigeni. Il colonnello Arimondi fece inseguire il nemico che si ritirò disordinatamente; egli stesso giunse il 22 fino a Kufit sulla strada di Kassala. Ma il governo, dando all'Arimondi le meritate lodi — confermate da un dispaccio del Re — lo invitò a non oltrepassare i confini e tutte le nostre truppe furono richiamate ad Agordat. La notizia del combattimento d'Agordat fu accolta con molta soddisfazione dal Parlamento e dal paese.

Il Senato ha approvato la proposta Pierantoni, modificata dall'ufficio centrale, delegando ad una Commissione di senatori l'esame dei documenti dell'inchiesta amministrativa sulle Banche per vedere se da essi risulti la compromissione di qualche senatore. A far parte della Commissione furono eletti i senatori Mezzacapo, Amore, Ferraris, Cencelli e Di Prampero.

La Camera si è prorogata sulla proposta di Crispi fino al 25 gennaio, dovendo il ministero, durante le vacanze, concretare le proprie idee in progetti di legge da presentarsi sulla Camera. Il ministero si è andato intanto completando con la nomina dell'ammiraglio Serra al sottosegretariato di Stato della marina, del deputato Galli Roberto all'interno, e del deputato ...va alle poste e telegrafi. Per la Sicilia, dove continuano i disordini, ...cie contro i municipii e il dazio consumo, non è stato preso ancora alcun radicale provvedimento: soltanto il generale Corsi, comandante il XII corpo (Palermo), fu trasferito al comando del X (Napoli), da dove il generale Morra di Lavriano è passato a Palermo. Si richiamerà da Palermo anche il prefetto Colmayer per sostituirlo con un prefetto politico, o col Winspeare adesso a Milano.

Domenica, 24, nella votazione di ballottaggio per il secondo collegio di Roma, fu eletto il medico dott. Vincenzo Montenovesi, che ebbe 975 voti, mentre il Bonghi ne ebbe 864. A Soresina, a succedere al compianto Genala, fu eletto l'avv. Pavia che era in ballottaggio con l'avv. Armanni. A Spezia fu rieletto l'ammiraglio Morin, nuovo ministro della guerra, che non aveva competitori.

*

In Francia gli anarchici continuano a tenere occupata la pubblica opinione. Ogni giorno si scopre qualche nuovo tentativo d'imprese delittuose, si fanno nuovi arresti e si ordina la espulsione di anarchici stranieri. Quanto sia radicato il male lo dimostra la voluminosa corrispondenza diretta a Vaillant, e sequestrata naturalmente dal direttore delle Carceri. Essa contiene elogi, glorificazioni del "sublime attentato „, dichiarazioni d'amore ed una somma non indifferente di denaro offerto da ammiratori. Il governo ha mandato una circolare ai prefetti ed ai procuratori generali per l'esecuzione delle nuove leggi repressive, e molti prefetti furono chiamati a Parigi per ricevere istruzioni dirette.

Anche la polizia spagnuola non sta colle mani alla cintola. Avuto nelle mani per caso l'autore dell'attentato del Liceo, un tale Josè Codina — che dopo essere stato arrestato e rilasciato in Francia ebbe l'imprudenza di tornare a Barcellona — ha ottenuto da lui delle rivelazioni; in conseguenza delle quali un altro anarchico chiamato Sarissol ha confessato di avere fabbricato le bombe lanciate da Pallas contro il maresciallo Martinez Campos, quelle lanciate da Codina al teatro, ed altre sequestrate in diversi luoghi. Le confessioni di Sarissol hanno messo la polizia in grado di scoprire a Cuevas, nel suburbio di Barcellona, un sotterraneo che serviva di laboratorio agli anarchici; e si è potuto stabilire che i fatti recentemente avvenuti erano opera di una sola setta, della quale oramai la polizia può dire d'avere in mano tutti i componenti.

*

Il signor Gladstone ha corso rischio di essere battuto dai Comuni a proposito del richiesto aumento della flotta. Hamilton presentò alla Camera una mozione chiedendo dal governo una esplicita dichiarazione, in proposito del detto aumento, prima delle vacanze di Natale. Il Gladstone sostenne che il governo deve dichiarare quando meglio creda e non a termine fisso le sue intenzioni riguardo all'aumento. Posta la questione di fiducia, la mozione Hamilton fu respinta con 240 voti contro 240, poichè a voti pari è consuetudine di risolvere la questione in favore del governo. Ma quella del Gladstone non fu davvero una vittoria, e molto probabilmente, subito dopo le vacanze una dichiarazione immediata sarà chiesta al governo dai Lordi e nuovamente anche dai Comuni.

Sir Philipp Corrie sotto-segretario di Stato permanente al Foreign Office fu nominato ambasciatore inglese a Costantinopoli ed al suo posto fu nominato Tommaso Sanderson.

*

Nel Belgio la crisi ministeriale non è ancora ufficialmente annunziata, ma non pare possibile l'evitarla. Il Bernaert presidente del Consiglio è risoluto a non ammettere il principio della rappresentanza proporzionale che la maggioranza di destra vuole introdurre nella nuova legge elettorale. Si sono tenute varie adunanze per vedere di trovare un accordo fra la destra e il Bernaert, ma non si è potuto ottenere alcun pratico resultato. La crisi però si limiterebbe al Bernaert e forse a qualche altro ministro: alcuni rimarrebbero accettando le idee della maggioranza. Sembra designato ad essere capo della nuova amministrazione il Deburlet, ora ministro dell'interno, al quale la Camera dette recentemente un largo voto di fiducia a proposito d'una interpellanza per irregolarità elettorali commesse a Gand.

L'opera del nuovo ministero belga, qualunque esso sia, non sarà certamente agevole; poichè esso dovrà condurre in porto ed applicare la riforma elettorale e probabilmente chiedere dei sagrifizi al paese. Non ostante la neutralità proclamata dal Belgio e stabilita dai trattati, la riunione di truppe tedesche al campo di Malmedy è ritenuta una permanente minaccia d'invasione e si ritiene indispensabile l'accrescere di 50 mila uomini l'esercito, perchè il Belgio possa difendere la propria neutralità.... colle armi alla mano.

*

I grandi parlamenti sono tutti prorogati per le vacanze di Natale e scarseggiano per conseguenza le notizie politiche. Anche in Austria il ministero sta elaborando i progetti che dovrà presentare alla Camera, a vacanze finite. Non ostante i provvedimenti eccezionali votati dal parlamento, l'agitazione a Praga e nel resto della Boemia non è punto cessata. A Kakonitz fu mezza distrutta, con dinamite rubata alla polveriera dello Stato, la casa dell'avvocato Wolf, e l'attentato si attribuisce dalla voce pubblica al partito socialista. La sera del 23 a Praga fu assassinato un giovane guantaio, Rodolfo Mura, sospettato di aver fatto rivelazioni riguardo alla società segreta "Omladina „ alla quale egli aveva appartenuto. Furono arrestati tre supposti autori di tale assassinio politico avvenuto ventiquattro ore dopo che alcuni capi dell'"Omladina „ da qualche tempo arrestati erano stati messi in libertà provvisoria.

*

In Portogallo si è modificato il ministero che dovrà governare durante il periodo di lotta elettorale già incominciato. Hintz Ribeiro ha assunto la presidenza del Consiglio col portafoglio delle finanze, poichè anche in Portogallo la questione del giorno è quella delle finanze: Federigo Aronca è stato nominato ministro degli esteri.

A Madrid è accaduto un fatto al quale è attribuita molta importanza politica. Il Silvela, capo del gruppo dei giovani conservatori, si è riavvicinato a Canovas del Castillo, e i due uomini politici sono oggi completamente d'accordo. Soltanto in conseguenza del dissenso nato fra loro fu determinata la crisi per la quale Sagasta fu incaricato della formazione del gabinetto. Ora il Sagasta si trova in condizioni di salute non buone: e l'opinione pubblica non è molto soddisfatta del suo governo, sia per gli attentati anarchici e la continua agitazione, sia perchè la faccenda del Marocco va per le lunghe e l'astuzia di gente, che hanno idee tanto diverse dalle nostre in fatto di buona fede, ha ridotto all'inazione anche l'energico Martinez Campos. Il fratello del sultano Muley Araaf ha ricevuto pieni poteri per trattare col maresciallo, ma intanto nulla si è concluso e si continuano a spendere milioni. Non vi sarebbe dunque punto da meravigliarsi se, alla riapertura delle Cortes, che pure dovrà avvenire fra non molto tempo, vi sarà qualche nuovo cambiamento nel governo spagnolo.

*

Era stata data la notizia di una grave malattia dello Czar. Invece Alessandro III sta benissimo ed attende con la solita premura alle cure del governo.

In Grecia la Camera ha approvato la legge che sopprime il *funding* — nuovo imprestito creato per il pagamento delle rendite degli imprestiti precedenti — e stabilisce che sul cupone del 1º gennaio sarà pagato provvisoriamente soltanto il 30 per 100. Il Tricupis ha detto che quando uno Stato dà ai suoi creditori quanto può, non si può dir nulla dei fatti suoi: ma i creditori saranno probabilmente di parere diverso.

Anche la Bulgaria ha dovuto crescere negli ultimi tempi il suo debito pubblico e per il pagamento degli interessi le occorrono annualmente tre milioni di più, per ottenerli il governo bulgaro diminuisce le altre spese nei bilanci che il Sobranje sta ora discutendo. La spesa per l'esercito è diminuita di 1 600 000 franchi. Il 20 si è inaugurata solennemente una ferrovia da Sofia a Pernik ed altri lavori pubblici importanti sono in corso di esecuzione.

In Serbia invece la situazione economica è sempre più allarmante e le continue lotte di partito non lasciano possibilità di pronti rimedii. Nei giornali austriaci si parla di gravi disordini contro la dinastia come di cosa imminente. Il dibattimento contro il gabinetto Avakumovic, messo in stato d'accusa dopo il colpo di Stato, è incominciato il 21 a Belgrado. I ministri sono accusati di avere violata la costituzione e la legge elettorale. Le prime due sedute sono state impiegate in discussioni relative alla forma di procedimento.

*

Le notizie relative alla insurrezione nel Brasile sono sempre contraddittorie a seconda della provenienza: ma tutto fa ritenere che l'insurrezione si estenda e prenda piede. Il governo di Floriano Peixoto ricorre a tutti i mezzi violenti, agli arresti in massa e alle fucilazioni, ma non ottiene alcun risultato almeno apparente. Quali sieno le condizioni di Rio Janeiro non è facile determinare da quanto si sa: gli ammiragli esteri hanno respinto la dichiarazione di blocco cercando di proteggere con tutti i mezzi disponibili i loro connazionali: ma non per questo il dimorare nella capitale del Brasile deve considerarsi come cosa senza pericolo. Secondo notizie di Montevideo le navi insorte avrebbero catturato due delle navi rimaste fedeli al Peixoto. È voce generale che una qualsiasi soluzione sia imminente: ma anche questo si ripete da molto tempo e la profezia non si è ancora avverata.

La guerra che doveva scoppiare fra il Perù e l'Equatore non si farà altrimenti. Le due repubbliche hanno accettato la mediazione del presidente della Columbia e la questione delle frontiere sarà accomodata senza spargimento di sangue.

Si assicura che la nuova tariffa doganale degli Stati Uniti, da sostituirsi a quella ultra protezionista proposta dal Mac-Kinley, sarà approvata senza grandi difficoltà dal Congresso.

*

L'influenza continua ad estendersi in varie parti d'Europa: nell'Austria, in Ungheria, in Galizia, in alcune parti della Francia e nell'Alta Italia, dove conserva forma benigna. A Trieste si è avuto un caso di colera, non letale, nella persona di un fuochista proveniente da Costantinopoli: ma la malattia non ha avuto alcun seguito e si è escluso che fossero di colera i casi denunziati poi. Un gran ciclone, dopo due giorni di neve, ha prodotto gravissimi danni facendo anche vittime umane, nella città e dintorni di Chicago. Forti burrasche hanno imperversato nella Manica e nel golfo di Biscaglia. Si temono gravi disastri, però non ancora accertati.

27 dicembre.

PICCOLO INDICE

DELLA COPERTINA

1.° e 2.° semestre 1893.

Autori e libri di cui si è parlato:

F.LLI TREVES, EDITORI

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

Giornali di Mode in associazione pel 1894

ANNO XVI - 1894.

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Esce ogni quindici giorni in 20 pagine in-4 grande, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. — La parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei migliori scrittori, e vengono illustrati splendidamente dai migliori artisti. Fra le interessanti novità pel 1894, possiamo annunciare: **IL BACIO DELLA CONTESSA SAVINA,** romanzo di **A. CACCIANIGA** illustrato da *GINO DE BINI.*
In ogni numero, Corrieri di Parigi, di una signora della più eletta società parigina; Questioni femminili, della *Contessa Lara;* Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori di ricamo, all'ago, all'uncinetto, nulla lascia a desiderare.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

IL NUMERO **UNA LIRA** IL NUMERO

Anno, L. **18.** — Semestre, L. **10.** — Trimestre, L. **5**
(Estero, Franchi 24 l'anno).

Edizione senza annessi e figurini colorati, Centesimi **50** il numero. — Anno, L. **10.** - Semestre, L. **6.** - Trimestre, L. **3.**
(Estero, Franchi 16 l'anno).

PREMIO agli associati annui all'ediz. di lusso: **ALMANACCO DELLE MUSE**, poesie moderne raccolte da **Raffaello Barbiera.** Ogni poeta ha la sua breve biografia. Un vol. di 680 pag. con 14 ritratti. agli associati annui dell'ediz. economica: **Le nozze d'Argento delle LL. MM. Umberto I e Margherita.** Splendida pubblicaz. in-folio riccamente illustr. da num. inc., con coperta in cromolitografia. (Per l'affrancazione dei premi aggiungere per cadauno Cent. 50. Per l'Estero, 1 Fr.).

L'ECO DELLA MODA

Giornale settimanale per le Signore e le Signorine.

ANNO VII. — 1894.

Esce ogni settimana un fascicolo di 16 pagine in-4 con più di 60 incisioni di mode e lavori. Racconti e romanzi illustrati, metodi per ben accudire a una casa di famiglia, ecc.

Centesimi **DIECI** il numero

LIRE 5 ALL'ANNO (Estero, fr. 8).

Premio Un elegante ALMANACCO DA GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA per l'anno 1894.

Favoloso buon mercato

L'Eleganza

Centesimi **30** il numero

Esce ogni 15 giorni in 8 pagine in-4 grande con circa 80 incisioni di mode e lavori, una tavola di modelli e ricami o modello tagliato. Corriere della moda, Articoli e notizie interessanti, ecc.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta

Nel Regno **6** Lire l'anno.
(Per l'Estero, Fr. 9)

Dell'ELEGANZA si fa pure un'edizione speciale con figurino colorato

Per l'Italia, L. **10** (Estero, Franchi 15).

Premio: Chi manda L. 10,50 (Estero F. 16) per l'edizione speciale, riceverà l'interessante romanzo di **Anton Giulio Barrili: Il tesoro di Golconda.** — Tanto agli abbonati all'edizione speciale che all'edizione comune, vien dato in dono un elegante Almanacco in cromolitografia per l'anno 1894.

Lavori Femminili

MONITORE DELLE DONNE

Anno XIV 1894

Esce ogni mese in un fascicolo di 8 pagine in-4 di testo, ricche d'incisioni di lavori e numerosi annessi, fra gli altri una **gran tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria,** ecc., ecc.

CENTESIMI 50 IL NUMERO — LIRE 5 L'ANNO
(Estero, Fr. 7 l'anno).

PREMIO Un elegante *Almanacco in cromolitografia pel 1894.*

Anno XVII - 1894

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

Esce un fascicolo di 16 pagine il mese in formato in-4, con copertina a colori. Esso è uno dei migliori fra i principali giornali di Mode d'Europa *per la ricchezza delle incisioni, per il gusto degli abbigliamenti, per la chiara ed esatta riproduzione degli oggetti di biancheria, per le fogge dei cappellini, delle acconciature, dei vestiti da signora e da bimbi,* e per la spiegazione esatta dei *lavori a mano,* dai più facili ai più difficili, e il numero di disegni *all'uncinetto, al punto e croce, ricami in bianco, a colori,* ecc., ecc.

Anno, L. **12** - Semestre, L. **6** - Trimestre, L. **3**
(Estero, Fr. 15 l'anno).

IL FASCICOLO UNA LIRA IL FASCICOLO

PREMIO Chi manda L. 12,50 (Estero, Fr. 16 l'anno), riceverà: **IL LETTORE DELLA PRINCIPESSA,** romanzo di **Anton Giulio Barrili.** Un volume in-8 grande di oltre 400 pag. con carta di lusso, riccamente illustrato da 53 incisioni di **Giuseppe Pennasilico.** (I 50 centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. Estero, 1 franco.)

ALTRI GIORNALI IN ASSOCIAZIONE PEL 1894

ANNO XIV - 1894

GIORNALE DEI FANCIULLI

Diretto da Cordelia e A. Tedeschi

Premiato con Medaglia d'oro dalla Lega degli Asili Infantili.

Esce ogni giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrate. - **CENT. 25 IL NUMERO.**
Anno, L. **12** - Semestre, L. **6 50** - Trimestre, L. **3,50** *(Estero, fr. 18 l'anno).*

PREMIO Chi manda L. 12, 50 (Estero, Fr. 19) riceve in premio: ***IL PAESAGGIO,*** *Corso elementare di disegno in 20 tavole litografiche.* (I 50 centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. Estero, 1 franco).

MONDO PICCINO

Anno IX - 1894

Letture illustrate per i bambini

Esce ogni mercoledì in 8 pagine riccamente illustrate

Centesimi 5 il numero. - Nel Regno 3 lire l'anno (Estero, Fr. 6).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.